

In seconda pagina

Il calendario degli esami per la sessione autunnale

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 231

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Sono a 34 mila metri d'altezza", radiotelegrafa Simons, l'aeronauta solitario

Leggete in ottava pagina il nostro servizio

MERCOLEDÌ 21 AGOSTO 1957

ANCORA UNA VOLTA È STATO SPARSO IL SANGUE DEI LAVORATORI

Otto minatori morti e cinque gravi per un'esplosione a Trabia Tallarita

Altri cinque feriti fuori pericolo - L'improvviso scoppio di grisou al livello 18 e l'affannosa opera di soccorso - Nella miniera si svolgevano solo lavori di manutenzione

(Dal nostro corrispondente)

CALTANISSETTA, 20. — L'operoso bacino minerario della nostra provincia è oggi nuovamente in tutto quanto ancora non si erano terminate le ferite lasciate dalla sciagura alla « Trabia Tallarita », la vecchia e malandante miniera in cui pochi mesi fa molte vite umane furono falciate, un altro agghiacciante sinistro è venuto per uccidere altri lavoratori. Uno scoppio di grisou, verificatosi nel primo pomeriggio alla « Trabia Tallarita » ha provocato la morte di otto tra tecnici e minatori e il ferimento grave di altri cinque, che sono ora in via di vita all'ospedale della nostra città.

La « Trabia Tallarita », situata nel territorio di Sommatino, un centro che dista da 60 chilometri da Caltanissetta — è la più grande e la più attrezzata delle miniere del bacino; da oltre un mese ferma, dovuta tra gli altri a riprendere l'attività produttiva. Per tale motivo, da diversi giorni le squadre di manutenzione si calavano nei pozzi e ai diversi « livelli » per procedere alla sistemazione delle strutture delle gallerie, liberarle dall'acqua che eventualmente vi si fosse infiltrata, rimettere in efficienza le opere di sicurezza. Insomma, un lavoro accurato, meticoloso ed anche estremamente pericoloso, giacché in una situazione del genere la minaccia di esplosioni di grisou è sempre imminente.

Stamane, quindi, come ogni giorno una squadra di una trentina di uomini, tra tecnici ed operai specializzati, si è calata al 18° livello (circa 250 metri di profondità) per arrestare un frangimento. Tra essi erano gli ingegneri Giuseppe Catalano, vice direttore della miniera e Angelo Ferrara. Dopo una breve interruzione a mezzogiorno per un frugale pasto, la squadra era nuovamente discesa negli orridi cantoni. Qualche ora dopo è avvenuta la tragedia. Erano le 15.30. Il cantiere è stato sconvolto da sei esplosioni consecutive. Poi per qualche attimo tutto si è fatto silenzio all'interno, silenzi agghiacciante e doloroso per i pochi uomini in superficie. Il loro sgobbiamento è durato però soltanto pochi secondi; quindi senza più resistere hanno afferrato maschere antigas e piccioni e si sono lanciati giù nel pozzo dal fondo del quale provenivano una decina di uomini in preda a uno terrore.

Impossibile era in quel momento interrogarli; nessuno di essi sarebbe stato in grado di dire e far capire qualcosa. Le loro mani tremanti indicavano i compagni il fondo del pozzo, quasi ad invocare soccorso per coloro che vi erano rimasti. Sei di questi, ustionati dalle fiamme in ogni parte del corpo, sono stati im-

mediatamente tratti in saldenza e avviati con mezzi di fortuna a Caltanissetta. E' un assurdo, ma per migliaia di uomini che ogni giorno guardano la morte in viso, in quest'ampia zona mineraria non esiste un ospedale! Con l'aiuto delle squadre di soccorso giunte dagli altri cantieri della miniera, è cominciata l'opera di recupero, quella di sfondare il muro di roccia frantumata in seguito agli scoppi e che divideva i soccorritori dai sepolti vivi.

Per ore ed ore gli uomini delle squadre di soccorso si sono avvicinati dinanzi alla barriera di granito. Bisognava fare presto se si voleva salvare almeno una vita. Ma tanta abnegazione e tanto sacrificio servivano purtroppo soltanto a recuperare i corpi inerti e straziati dell'ing. Giuseppe Catalano, vice direttore della miniera, di 30 anni da Comiso, del perito minerario Giuseppe Curcio, capo servizio, di 28 anni da Caccamo, del capo-macchinista Felice D'Alessandro, di 53 anni da Riesi, e degli operai Calogero Volpe, di 54 an-

ni da Riesi, Giuseppe Rondinella, di 42 anni da Sommatino, Carlo Ferrigno, di 57 anni da Sommatino, e Salvatore Monelli, di 31 anni da Riesi.

Ma al controllo, un altro minatore — Ignazio Amato di Sommatino — mancava all'appello. Ed allora più disperatamente che mai, gli uomini delle squadre di soccorso hanno ripreso le ricerche, protrattesi fino alle 22 circa. Ma anche questa volta la miniera ha voluto restituirci soltanto un cadavere. Attorno alla miniera, nessuno che trascorrevano le ore, a centinaia si raccoglievano uomini, donne, bambini accorsi da Riesi e Sommatino — i centri che danno il più alto contributo di mano d'opera e di vittime alla Trabia Tallarita. Erano le madri, le mogli, i figli dei minatori che angosciati hanno seguito, fino alla tragica conclusione, la apparizione quanto vana opera delle squadre di soccorso.

Sul luogo della sciagura si sono recati subito il compagno on. Luigi Di Mauro, segretario della Camera del

DOPO LE GRANDI AFFERMAZIONI NEL KERALA E A BOMBAY

Un'intervista di Gosh all'Unità sulla politica del P.C. indiano

Per una più ampia applicazione della riforma agraria e l'esproprio dei capitalisti stranieri - Accordo con il partito di Nehru sulle armi atomiche, la lotta al colonialismo e l'opposizione ai patti militari

Il compagno Ajay Gosh, segretario generale del Partito Comunista indiano, ha risposto a talune domande, rivolte per iscritto dalla redazione de L'Unità, in merito al successo del P.C. indiano nelle ultime elezioni, e alla politica che esso ha svolta e conta di svolgere nei prossimi anni.

D. — Uno dei più significativi slogan del P.C. indiano nel corso dell'ultima campagna elettorale fu: « per una più forte opposizione ». Potete chiarire il significato di questa slogan, e in che cosa realmente consiste la vostra opposizione alla politica del Partito del Congresso, che è al governo?

R. — In merito alla politica estera, essendoci un ampio accordo generale fra il partito del Congresso e noi. Sulle questioni che al bando delle armi atomiche, l'opposizione al colonialismo e ai patti militari, la difesa della indipendenza e sovranità dell'India, noi e il Congresso stiamo assieme. Siamo anche d'accordo con il Congresso che occorre stabilire misure al

fine di una rapida industrializzazione del paese. Tuttavia rilevanti differenze esistono quanto all'orientamento e alla applicazione della politica economica. Esse sono state messe in luce nel nostro Manifesto elettorale, e in varie pubblicazioni del nostro Partito.

E' chiaro a chiunque in India che i due più grossi ostacoli sul cammino del nostro sviluppo economico sono, in primo luogo, la prevalenza del latifondo, e in secondo luogo, la presenza del capitale britannico in importanti settori della nostra economia. Il nostro Partito chiede la completa abolizione del latifondo, il trasferimento della terra ai contadini, e la nazionalizzazione del capitale britannico. Tali misure aiuterebbero a risolvere il problema della carenza alimentare, a creare un mercato interno in espansione, e a dare in mano al governo i mezzi per la industrializzazione del paese.

Per accelerare ulteriormente questi mezzi, noi proponiamo l'istituzione di un limite al profitto dei capitalisti indiani, la nazionalizzazione del commercio estero, ecc. Le nostre proposte a tale riguardo sono contenute in dettaglio, assieme con quelle relative ad altre questioni, nella Appendice alla Risoluzione politica del nostro Partito, adottata al quarto Congresso, e al Manifesto elettorale.

Nei confronti di molte di queste proposte, l'atteggiamento del Partito del Congresso è diverso dal nostro. Le sue riforme agrarie sono fatte a mezzo, e assolutamente inadeguate, come viene mostrato anche in alcune pubblicazioni ufficiali del governo. Il comitato Affitti della sezione di Riforma agraria della Commissione di pianificazione, ha dichiarato: « La legge agraria è stata applicata effettivamente solo in pochi stati ». Solo il 3 per cento dei proprietari terrieri possiedono il 37 per cento di tutta la terra coltivabile, mentre il 75 per cento dei contadini possiedono il 16 per cento della terra. Il governo si oppone alla nazionalizzazione del capitale britannico, anche in settori che il nostro Partito, e noi, esigiamo. E' inoltre inerte, e non intende imporre un limite di imposta — u.d.r. — ai profitti.

Perciò, allo scopo di trovare i mezzi che gli occorrono per lo sviluppo del paese e per l'amministrazione, esso impone eccessivi gravami alla gente comune, in varie forme, e ricorre a misure quali l'inflazione, che mette a difficoltà il popolo, e il fatto del modello britannico, in ciascuna circoscrizione viene eletto quel candidato che ha raccolto più voti, anche se non la maggioranza dei voti. La spropor-



Il compagno Gosh, segretario del P.C. indiano

politica in primo luogo a causa della larga maggioranza di cui ha goduto e gode nelle Assemblee legislative e il sistema elettorale che prevale nel nostro paese. Noi non abbiamo la rappresentanza proporzionale. Secondo il nostro sistema, che è fatto sul modello britannico, in ciascuna circoscrizione viene eletto quel candidato che ha raccolto più voti, anche se non la maggioranza dei voti. La spropor-

zione cui tale sistema dà luogo può essere valutata dal fatto che, nelle elezioni parlamentari del 1952, il Congresso raccolse solo il 45 per cento dei voti, ma ottenne il 74 per cento dei seggi. Nelle Assemblee degli stati ebbe il 68,16 per cento dei seggi con il 42,2 per cento dei voti. Questo sistema elettorale rende essenziale ai partiti di sinistra l'écriture di presentare candidati in concorrenza, dividendo i voti.

Lo slogan « Rafforzare l'opposizione democratica » indica che l'opposizione dei partiti di sinistra deve essere rafforzata nel Parlamento e nelle Assemblee degli stati. Se questo viene fatto, allora la lotta per una politica popolare può essere sostenuta con migliori possibilità di successo.

PERICOLOSI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE NEL VICINO ORIENTE

Ordine alla sesta flotta americana di raggiungere le acque della Siria?

Preoccupazioni al Cairo - Il "New York Times", scrive che il governo di Damasco ha sfidato la dottrina Eisenhower - Pressioni sul presidente El Kwatly - Il Mufti siriano in U.R.S.S.



DAMASCO — Il nuovo capo di S.M. siriano gen. Alif Biry (a sinistra) mentre parla con due ufficiali

IL CAIRO, 20. — Nei circoli politici del Cairo gli sviluppi della situazione siriana vengono seguiti con grande attenzione. Quel che si teme è che incidenti di frontiera attualmente provocati da parte degli israeliani, dei giordani, degli arabi, dei libanesi e dei siriani, si trasformino in un intervento che accenderebbe un gravissimo conflitto. La possibilità di un tale sviluppo della situazione siriana è stata esclusa se si pensa alle notizie di febbrili consultazioni in corso a Beirut e a Bagdad tra emissari di governi i quali, a quanto pare, più o meno apertamente accettano la dottrina Eisenhower, potrebbero prestarsi a una manovra di tal fatta. Da Washington, intanto, si apprende, sulla base di notizie di agenzia, che il presidente Eisenhower e i suoi più diretti collaboratori starebbero studiando la eventualità di ripetere il gesto compiuto nel mese di aprile dello scorso anno in Giordania: l'invio della sesta flotta nelle acque del Mediterraneo orientale in appoggio a eventuali azioni di congiura.

Queste notizie vengono attentamente valutate al Cairo dove, tattaria, si fa presente che un gesto di questo genere da parte degli americani potrebbe difficilmente essere accettato dalla situazione siriana che si trova in una situazione di estrema difficoltà. Infatti, la dichiarazione di agenzia americana e dati sullo sviluppo dell'ARABCO, la Compagnia petrolifera americana nel Medio Oriente, la dichiarazione afferma che i fatti dell'Oman sono l'espressione della lotta tra i monopolisti inglesi e quelli americani per il controllo del petrolio del Medio Oriente.

La posizione degli Stati Uniti a proposito dei fatti dell'Oman, prosegue la dichiarazione, deriva dalla dottrina Dulles-Eisenhower e dimostra il carattere colonialistico dell'azione americana nel Medio Oriente, resa a dividere gli arabi fra loro e a sottometterli al dominio americano. I popoli arabi si sono però levati contro l'aggressione — dice la dichiarazione — ed hanno deciso di portare al Consiglio di Sicurezza la questione dell'aggressione dell'Oman.

I colonialisti cercano ora di soffocare nel sangue la resistenza dell'Oman, prima dell'apertura della 12° sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, perché temono che la loro politica aggressiva nel Medio Oriente venga smascherata all'Assemblea, ma essi non potranno sfuggire alle loro responsabilità.

Gli USA impediscono all'ONU di discutere l'attacco all'Oman

Vigorosa denuncia sovietica dell'aggressione inglese

NEW YORK, 20. — Il doppio gioco svolto dagli Stati Uniti nella questione dell'Oman si è arricchito stasera di un nuovo episodio. L'aggressione britannica, come nota, era stata portata, per iniziativa dei paesi arabi, davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. L'accusa era semplice, chiara e facilmente dimostrabile: Londra, con l'intenzione del tutto palese, la repressione del moto indipendentista, ha messo in pericolo la pace nel Medio Oriente.

L'Irak, per il suo ruolo di altri paesi arabi, ha proposto stasera l'iscrizione del problema all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio di Sicurezza. Il delegato sovietico Sobolev si è associato, pronunciando un'apassionata denuncia contro l'aggressione britannica. Il delegato britannico, ovviamente, ha parlato contro, appoggiandosi a sottigliezze giuridiche. Cabot Lodge, delegato americano, pur senza associarsi al colosso inglese, è partito in una controffensiva contro l'URSS, con espressioni così insultanti da attirarsi sul richiamo del presidente, su richiesta di Sobolev.

Quando la richiesta araba è stata messa ai voti, l'URSS, l'Irak, la Svezia e Filippine hanno votato a favore. Gran Bretagna, Francia, Cuba e Colombia hanno votato contro. Gli Stati Uniti non sono apparsi con il pretesto che la faccenda « non è

ancora chiara ». La proposta è stata quindi respinta e la Gran Bretagna se l'è cavata per il rotto della cuffia. E' sintomatico che il delegato di Cion Kiseek non abbia nemmeno partecipato alla seduta. Se Cabot Lodge avesse appoggiato la proposta araba invitando anche il docile rappresentante di Formosa a fare altrettanto, Londra sarebbe stata politicamente battuta, anche se, per inservire una questione all'ONU, il Consiglio sono necessari 7 voti.

La dichiarazione di agenzia americana e dati sullo sviluppo dell'ARABCO, la Compagnia petrolifera americana nel Medio Oriente, la dichiarazione afferma che i fatti dell'Oman sono l'espressione della lotta tra i monopolisti inglesi e quelli americani per il controllo del petrolio del Medio Oriente.

La posizione degli Stati Uniti a proposito dei fatti dell'Oman, prosegue la dichiarazione, deriva dalla dottrina Dulles-Eisenhower e dimostra il carattere colonialistico dell'azione americana nel Medio Oriente, resa a dividere gli arabi fra loro e a sottometterli al dominio americano. I popoli arabi si sono però levati contro l'aggressione — dice la dichiarazione — ed hanno deciso di portare al Consiglio di Sicurezza la questione dell'aggressione dell'Oman.

I colonialisti cercano ora di soffocare nel sangue la resistenza dell'Oman, prima dell'apertura della 12° sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, perché temono che la loro politica aggressiva nel Medio Oriente venga smascherata all'Assemblea, ma essi non potranno sfuggire alle loro responsabilità.

L'amm. Calamai scompare tra i flutti strappato dal timone da un colpo di mare

Era fratello del comandante dell'« Andrea Doria » — La disgrazia è avvenuta al largo delle coste settentrionali della Sardegna — L'alto ufficiale tornava dalla Spagna con uno yacht

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 20. — L'ammiraglio di divisione Marco Calamai, direttore dell'Istituto degli studi e i maggiori comandi, è scomparso ieri mattina in mare a 25 miglia dalla costa nord-occidentale della Sardegna. Un'ondata lo ha spazzato via dal ponte del yacht « Artica ». Secondo alcune grandi ondate meteorologiche si trovava al timone. Erano a bordo della imbarcazione — un due alberi di dodici metri — anche il cap. Garino, figlio del comandante marittimo della « Artica », e il sottotenente di vascello Gianni Trapani e il nocchiero Giolli. La notizia è stata data stamani alle 13.30, a Porto Torres, dal tre superstiti che sono scesi dallo yacht disfiato dal dolore e dalla fatica.

Il tragico episodio è accaduto ieri mattina alle 11. Il mare pessimo aveva messo a dura prova, nei giorni precedenti, l'« Artica », partita tre giorni or sono dal

porto di Mahon, in Spagna, e diretta verso la Sardegna. Ieri mattina le condizioni del mare erano diventate proibitive. Lo yacht si trovava in grande difficoltà. Fu allora che l'amm. Calamai decise di tentare il salvataggio, assicurando i compagni con la calma del marinaio abituato alla tempesta: « Sono costato niente » disse —. Presto trascorremmo il mare calmo, e mentre si trovava al timone, un'ondata lo strappò dal timone, e si accasciò sul ponte. Il comandante stava per raggiungere un'ondata al-

lontanò da lui il cerchio di sughero. Fu gettata una robusta fune. Egli riuscì ad afferrarla con il braccio destro, ma non tenne la presa. Poi scomparve fra le onde. Il panfilo rimase ore ed ore alla deriva nella speranza che egli fosse riuscito ad aggrapparsi al salvataggio; ma ogni ricerca è stata inutile.

La notizia della scomparsa dell'amm. Calamai è stata appresa, come abbiamo sopra detto, soltanto stamane, pochi minuti dopo che l'« Artica Seconda » aveva gettato l'ancora nelle acque di Porto Torres. Immediatamente, i radiomessaggi sono stati inviati a tutti i comandi marittimi ed aeronautici della Sardegna. Le ricerche, su un raggio di 25-30 miglia, sono state iniziate poco dopo, e mezzi della marina e dell'aviazione incrociano sul mare.

L'amm. Calamai era partito da Genova un mese fa a bordo dello yacht con i figli Marco, di 17 anni, Na-

Trecento morti di vaiolo in Birmania

GINEVRA, 20. L'Organizzazione mondiale della sanità è stata informata che circa 300 persone sono perite nella provincia birmana di Kachin a seguito di un'epidemia di vaiolo che ha colpito 3.000 persone e numerosi villaggi.

D. — Nelle seconde elezioni generali il P.C. indiano ha raddoppiato il numero dei voti; ma non quello dei seggi nel Lok Sabha (il Parlamento), perché questi sono aumentati da 27 a 29. Come ciò è avvenuto?

R. — Voi chiedete: Come mai, mentre abbiamo raddoppiato i nostri voti nel Parlamento, abbiamo guadagnato solo due seggi, 29 contro 27? Ciò è dovuto, come ho spiegato, al nostro sistema elettorale. Con il 47,1% dei voti il Congresso ha ottenuto 369 seggi; mentre con l'11 per cento dei voti noi abbiamo solo 29 seggi.

D. — Esiste realmente oggi nel Lok Sabha una più forte opposizione? Crede che la nuova Camera dei Deputati inclini più a sinistra che non la precedente? E se è così, per quanti motivi?

R. — Nel Parlamento attuale, ci sono 19 membri di sinistra più che nella precedente Camera. (continua in 7. pag. 2. colonna)